

(da appunti; in attesa della registrazione e della trascrizione)

I Parte (nella introduzione I e II Cr verranno considerati un solo libro)

--Titolo: - ebraico: "annali": l'autore del libro dei Re usa questa espressione per indicare le sue fonti; -greco della LXX: "paralipomena": "le cose omesse": i traduttori alessandrini della LXX consideravano Cr un "supplemento" a Sam-Re; -Girolamo ( morto a inizio V sec) usa un titolo molto intelligente: "cronaca di tutta la storia sacra"; -Lutero ha seguito Girolamo. La LXX divide per la prima volta l'opera in due parti di complessivi 65 capitoli

--Comprende due grandi sguardi su Israele: -genealogico (I Cr 1-9); -narrativo (da I Cr 10 alla fine di II Cr)

Le genealogie ( I Cr 1-9) non sono una semplice introduzione al resto dell'opera, un modo rapido per arrivare da Adamo al tempo del narratore; infatti tutta l'opera del cronista termina con l'editto di Ciro (come il II Re) mentre I Cr 1-9 va oltre l'esilio es cap 3: qui l'elenco dei discendenti di Davide prosegue oltre la fine dell'esilio fino forse al tempo dell'autore; cfr anche cap 9 con l'elenco degli abitanti di Gerusalemme che dipende da Ne 11, 3-19. Dunque: uno sguardo complessivo su Israele. Si può suddividere in 4 parti:

- I Cr 1,1-9 : da Adamo a Davide
- I Cr 11-29 : Davide
- II Cr 1-9 : Salomone
- II Cr 10-36: da Salomone all'esilio

--Data: secondo il Talmud l'autore di Cronache-Esdra-Neemia fu Esdra, lo scriba; alcuni autori moderni collocano la composizione del libro intorno alla seconda metà del sec V (circa al 430), ciò che non esclude Esdra come autore; altri ( i più) lo collocano a metà del IV sec ( circa il 350), perciò molto dopo il ritorno di alcuni reduci da Babilonia; altri lo collocano ancora più recentemente (in epoca ellenistica)

--Rapporto tra Cronache ed Esdra-Neemia: tradizionalmente si pensa a un unico autore ( o editore); Esdra inizia riproducendo i vv finali di II Cr, perciò stabilendo volutamente una continuità; ora i più ( seguendo gli studi di Sara Jafet ripresi da Williamson) pensano a una diversità di autori; d'altra parte se consideriamo Cr-Esdra-Neemia sul piano del canone essi sono presentati come da leggersi insieme: forse per questo la LXX pone Cr prima di Esdra e Neemia ( così è anche nelle nostre bibbie, ora) mentre nel canone ebraico Cr segue Esdra-Neemia ed è l'ultimo libro della bibbia ebraica: per alcuni questo ordine deriva dal fatto che questo libro sarebbe stato scritto dopo Esdra e Neemia, ma forse è così per un motivo canonico-esegetico: per fare di Cr la nuova chiave di lettura della storia biblica in quanto storia scritta (infatti il cronista lavora sulla bibbia scritta, ha davanti una serie di libri scritti, caratteristica che invece non ha la storia deuteronomistica – la storia scritta nello spirito del Deuteronomio che va da Gs Gd a I-II Sam e I-II Re): il suo è uno sguardo nuovo alla storia di Israele che viene elaborato sulla base delle scritture già esistenti.

--Fonti e Genere letterario: l'autore si è appoggiato a molte fonti scritte; circa metà della sua opera è presa dalla storia deuteronomista, soprattutto nelle parti che riguardano Davide e Salomone; ma si rifà anche a: Pentateuco, Gd, Rut, Salmi, Is, Ger, Lam, Zac; fa riferimento anche ad altre fonti: "il libro dei re di Israele", "il libro degli annali del re Davide", "il libro dei re di Giuda e di Israele", "note sul libro dei Re": non sappiamo se si tratta di una unica fonte (chiamata con queste espressioni simili) o se si tratti di fonti distinte, nè sappiamo se anche il deuteronomista le abbia usate; poi cita diversi scritti profetici che non sono nella bibbia: Samuele il veggente, Natan il profeta, Gad il veggente, Hiddo il profeta, i veggenti...ed altri.

Questo elenco delle fonti scritte ci introduce alla definizione del genere letterario dell'opera nel suo complesso (perchè contiene diversi elementi: salmi, detti, ammonizioni ecc) Che cos'è Cr? È un'opera storica? Le idee sono molto diverse. Per alcuni le sue aggiunte, rispetto a Sam e Re, sono invenzioni (es la conversione di Manasse che è stato un re importante – ha regnato per 50 anni- uno dei peggiori sul piano religioso, sec Re, tanto che quello che hanno fatto i due re giusti che sono venuti dopo di lui non è bastato a evitare l'esilio; di questo re II Cr racconta la conversione); per altri il cronista aveva accesso a fonti autentiche che il deuteronomista non aveva, perciò le sue aggiunte-variazioni sarebbero molto affidabili. Questo può essere vero dove ha veramente delle fonti sotto di sé, ma non è detto che fosse sempre così. E' vero che in alcuni punti ha una assoluta non curanza storica e prende nomi di contemporanei di Salomone per completare la genealogia di Zerach figlio di Giuda.

Si tratta di un genere letterario caratteristico: riproduce in larga misura altri testi biblici (soprattutto Sam); riscrive la storia biblica! Si tratta di uno studio della bibbia, di una estesa meditazione sulle scritture ebraiche dalla quale vuole trarre indicazioni per il suo tempo. Così ci si pone il problema del perchè ha operato questa riscrittura.

--Intenzione del cronista: c'era già una storia di Israele, da Gen all'esilio; metà dell'opera del cronista è ricavata da Sam-Re: c'era già la storia deuteronomista che si occupava della regalità in Israele, che è l'interesse anche del cronista. Perchè riscrivere? Così la domanda diventa: per chi scrive? Qual è la nuova situazione a cui vuole rispondere? In I Cr 3,24 i sette figli di un uomo chiamato Elioenai sono probabilmente i discendenti della casa di Davide più vicini al tempo del cronista: l'ultimo dei sette si chiama Anani, siamo probabilmente nel IV sec e i regni di Israele e Giuda sono finiti da un pezzo: le Scritture presentano un Israele che non esiste più da tempo. All'inizio dell'era persiana alcuni erano tornati e vivevano lì come sudditi del re di Persia, in questa piccolissima provincia dell'immenso impero. Ma Israele c'era ancora? Quello descritto dai testi sacri, il popolo dell'Alleanza, l'erede delle promesse...le tribù: sparite, la terra: dei persiani, non c'è più un re. Le promesse sono ancora valide? Se sì, in che modo lo sono? Per noi oggi è un problema interpretativo (come leggere questolibro) ma allora era un problema teologico enorme. Per es che rapporto c'era tra i reduci dall'esilio e le 12 tribù? In che cosa consiste la identità di Israele ora che non sopravvive più nessuno dei suoi elementi costitutivi? Il problema è il rapporto con l'Israele del passato. Come risponde? Risponde riscrivendo la storia dell'Israele pre-esilico e lo fa copiando, parafrasando, ignorando larghe sezioni della storia deuteronomista. Non la vuole correggere o migliorare o spiegare: fa due operazioni: - coglie ogni opportunità per inserire un messaggio divino (es attraverso profeti: messaggio di ammonimento, incoraggiamento ecc); -scrive la storia preesilica in una nuova cornice di pensiero. La Storia Deuteronomista era una grande confessione di colpa, voleva mostrare (attraverso la storia dei re) perchè Israele aveva perduto la terra e perciò indurre all'esame di coscienza e alla conversione. Il cronista utilizza questa storia sulla base di un assunto nuovo per mostrare la destinazione di Israele al culto. Vuole dire che Israele non ha cessato di esistere e che la sua identità più profonda ha a che fare con il culto. Presenta Israele come una vera comunità culturale: la sua attenzione è tutta per il tempio per i sacerdoti i leviti e le feste. C'è un Israele eterno ed è quello culturale e liturgico. Culto (compreso il salterio) e Tempio sono i supremi doni di Dio attraverso Davide e Salomone: per questo quando parla di questi due regni si sofferma soprattutto sulla organizzazione del culto e sulla costruzione del tempio; oltre al culto, Israele ha la Legge e i profeti: una caratteristica fondamentale di ogni re davidico è fare ogni sforzo per mettere in atto la Legge. La Torah e il Culto sono decisivi per Israele nel suo rapporto con Dio più della presenza del re davidico e questo il cronista lo impara dalla storia: per es Israele ha perso la terra perchè non è stato fedele alla Torah.

In sintesi: riscrivendo una nuova storia afferma:

--non ostante la sua disunione e dispersione Israele è e rimarrà sempre uno e completo: "tutto Israele" (espressione che torna spesso, come cifra ideologica)

--il suo Dio trascendente è e sarà sempre lo stesso

--la continuità della dinastia davidica è un assioma in base alle promesse divine che sono eterne

I singoli re vanno e vengono ma la regalità resta perchè deriva dalla regalità celeste. Perciò la regalità non è identificata col potere effettivo e con la realtà politico-amministrativa. La regalità ideale in Israele è rappresentata dalla regalità divina e perciò non era stata intaccata neanche dai tanti re indegni

--Tempio e Culto offrono a Israele l'accesso a Dio; sono gli elementi duraturi della sua identità

--Dio parla ancora mediante i profeti del passato e mediante il canto profetico della liturgia ( gli inni liturgici sono indicati come profezia cfr I Cr 29, 10-20 ma anche Lc 1,67!). Dio parla nella Liturgia come nella Bibbia

--la restaurazione sarà piena e completa quando l'Israele storico diventerà pienamente l'Israele ideale che è ( e che rimane) nel disegno di Dio.

II Parte : Le Genealogie (d'ora in poi: G): I Cr 1-9.

E' un problema difficile.

E' il 2° grande problema di Cr ( il 1° lo abbiamo appena visto: come mai riscrive una storia già scritta?).

C'è un recente studio (abbastanza voluminoso: 350 pagg, che l'autore, con modestia, intitola: verso una comprensione delle genealogie) di James Sparks (in inglese) sull'argomento.

Prima di tutto c'è da dire che un lettore moderno deve sviluppare la capacità di vedere le cose con gli occhi dei lettori antichi; gli sono necessarie informazioni adeguate sul contesto storico in cui il libro è nato: non basta la dimensione letteraria. E' anche per questo che noi non possiamo fare a meno del metodo storico-critico.

Le difficoltà nascono anche dal fatto che un lettore "gentile" (= che viene dalle "genti") considera facilmente irrilevanti queste G ( perchè cerchiamo un senso spirituale in quello che leggiamo); in questo favoriti anche dal fatto che queste pagine non vengono mai proposte nella lettura della chiesa. Ma se le legge un ebreo è diverso: perchè lì dentro c'è lui e la sua storia. Dunque non è solo un fatto di lettore antico/moderno ma dipende anche da chi legge.

Sparks nel suo libro riassume i diversi approcci alle G e poi fa la sua proposta. Bisogna scoprire la natura di queste G. Le antiche G non avevano solo un interesse storico ma esprimevano (rispecchiavano) i rapporti familiari, politici, religiosi ecc entro un determinato gruppo; qui alcune G hanno un carattere politico ( cap 3 per es), altre religioso (cap 6), altre militare (cap 7); inoltre non rispecchiano i rapporti entro il popolo di Israele in un certo periodo storico ma le liste sono prese da diversi periodi storici: nello stesso elenco figurano nomi che appartengono a periodi storici anche molto lontani tra loro. Queste differenze mostrano che le G del cronista non avrebbero mai potuto funzionare come G unitaria, specchio di una realtà presente.

D'altra parte ci sono studi che dimostrano che questi elenchi non si sono formati in modo casuale ma sono una costruzione letteraria del cronista; se è così, il loro scopo non va cercato nelle singole G ( non c'è un interesse storico delle singole G) ma nella struttura letteraria dell'intera sezione.

Sparks ( con altri) individua la struttura di Cr 1-9 come una forma chiasmica (chiasma: es A,B,C,B1,A1; strumento retorico molto usato che ha non solo una funzione estetica e una funzione mnemonica, ma che soprattutto serve a stabilire connessioni – es. di B con B1- e a determinare ciò che è più importante e che sta al centro -nell'es. C- e poi nella graduatoria di importanza viene quello che sta più vicino al centro e poi quello che è più periferico)

La conclusione di questa affermazione (la struttura chiasmatica di I Cr 1-9) è che:

-al centro c'è Levi e c'è il Culto (cap 6) : questo significa che la identità più propria di Israele sta nel culto e nell'essere popolo sacerdotale; è anche un capitolo lungo: 81 vv, e anche questo dà la misura della importanza che ha questo punto;

-si dà importanza anche a Giuda e a Davide ( le parti del chiasma più vicine al centro), come a colui che ha organizzato il culto e ha composto il salterio (che è la preghiera di Israele); questo pezzo ha 1013 parole mentre il suo corrispettivo nel chiasma (Beniamino e Saul) ne ha solo 300 ( quando

l'autore usa questa figura retorica e dà uno squilibrio così evidente a due parti che sono in corrispondenza vuole stabilire una differenza di importanza)

III Parte: contesto ideologico di I-II Cr (= alcuni temi teologici che sono scontati per il cronista, fanno parte del suo mondo).

Se al centro delle G c'è Levi con il Culto, perchè inizia con Adamo e con la G del cap 1° presa dalla tavola delle nazioni del cap 11° di Gn? Il cronista ha davanti la Torah ( come libro scritto; si tratta dei 5 libri del Pentateuco, quasi sicuramente editi da Esdra nel post-esilio; è una caratteristica unica questa: il cronista lavora su del materiale scritto e canonico), che dà della umanità una visione familiare (= come unica famiglia); queste G rivelano la solidarietà di Israele con tutta la famiglia umana e il senso profondo che Israele ha della sua elezione (primogenito di tutti i popoli); cominciando così, il cronista stabilisce che al elezione di Israele era già implicita in Adamo. Se al centro di tutti i popoli c'è Israele e se il cuore di Israele è il culto, allora si afferma il destino (la destinazione) liturgico-culturale della umanità. Risponde alla domanda: quali le intenzioni di Dio per i popoli? Lavora con i testi scritti e canonici di Israele e vi trova scritto che il mondo è stato creato per essere lo spazio di comunione dell'uomo con Dio, per adorare Dio e riceverne ogni benedizione. Compito di Israele è testimoniare questa verità: tutta la umanità ha questo destino: l'adorazione del Creatore. Israele ne deve dare testimonianza e deve guidare l'umanità a questa adorazione. Per questo inizia con il nome di Adam, che è molto più che il primo nome di una lista e che padre genetico dell'umanità: nella tradizione ebraica extrabiblica, Adam è l'archetipo della persona umana che porta la gloria del creatore. Qui Adam è presentato con termini che appartengono solo a Israele e al re di Israele (primogenito di Dio): sacerdote e re. E la tradizione ricava questo dai testi biblici. Il cronista comprende bene il clima liturgico di Gn 1 nel suo andamento ritmico e solenne, nelle ripetizioni e nella sua precisa struttura costruita sul 7 e sui suoi multipli ( a cominciare dal primo versetto che è composto da 7 parole, nell'ebraico e procedendo con 7 dichiarazioni divine per concludere con il sabato, il 7° giorno: questo racconto narra una specie di liturgia cosmica.

Così nel suo racconto della costruzione del tempio, il cronista è influenzato dal racconto della creazione che descrive l'universo come tempio o come reggia , dove l'uomo è collocato come sacerdote e re, creato per essere sulla terra immagine di Dio, segno della sua regalità su tutta la terra. L'idea che il cronista ha di Israele è espressa in termini che evocano questa tradizione, perciò restringe la sua attenzione alle linee di Giuda e di Levi (le linee regali e sacerdotali). Da Adamo discende una linea di sacerdoti e re (un regno di sacerdoti) che riempie tutta la terra delle benedizioni di Dio.

I e II Cr è un'opera teologica: ha per oggetto il rapporto universale tra Dio e l'umanità e la vocazione di Israele in questo rapporto, vocazione che è imperniata su Davide , il Tempio, il Culto: in questo modo è mostrato il destino liturgico di tutta la famiglia umana, che è lo scopo della creazione; per questo si può confrontare il salmo che è in I Cr 16,6-36 (si parte dalla fedeltà di Israele alla sua vocazione e si arriva a dire: "o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza...portate offerte ed entrate al suo cospetto...dicano le genti: il Signore regna...": l'umanità è destinata al culto alla lode di Dio) Tutta la G esprime questo: inizia con Adamo e finisce non con la fine dell'esilio ma con la ripresa del culto, così esprimendo la connessione tra creazione e culto; la restaurazione del tempio rappresenta la resaturazione della creazione. Nella tradizione ebraica tempio e culto rappresentano lo scopo del creato: c'è un midrash dove la Tora viene offerta a Israele: per Dio è chiaro che o Israele accetta e allora si va avanti o altrimenti, se declina, non se ne fa nulla del creato.

In I Cr 1,27 c'è il cambio del nome: dice: "Avram cioè Avraham"; in Gn 17 il cambio del nome è legato al patto della circoncisione e crea un nuovo Abramo che genera una nuova umanità, diversa . Qui c'è tutto il mistero della elezione di Israele: Abramo è un nuovo Adamo da cui discende una nuova umanità ( come da Noè); in lui è data all'umanità una nuova possibilità di uscire dal fallimento; con lui si riprende un nuovo progetto sulla creazione. Tornano continuamente le parole delle benedizioni di Gn1: Dio benedice Abramo come aveva benedetto Adamo; Abramo eredita da

Adamo ed Eva il ruolo sacerdotale e regale; in questa eredità è centrale il ruolo della liturgia e del culto. Anche la storia dei patriarchi è in questa linea (liturgica e sacerdotale): erigono altari e steli (in ogni luogo dove giungono) e la tradizione ebraica vede in questo delle prefigurazioni del futuro tempio.

Qui emergono due punti importanti:

--la missione affidata ad Abramo e discendenti contiene prerogative sia sacerdotali sia regali ("re di popoli nasceranno da lei" sono parole di Dio riferite a Sara, in Gn 17,16); ma questo dipende dalla idea che il cronista ha della vocazione di Adamo (= è perchè dà alla vocazione di Adamo quel significato che ne ritrova la continuità in Abramo e nei Patriarchi)

--la tradizione ebraica vede una continuità tra i sacrifici offerti dai patriarchi e il culto nel tempio, per es che il tempio sia edificato sul monte Moria, il monte del sacrificio di Isacco è detto solo in II Cr 3,1 e questo serve a collegare i sacrifici dei patriarchi al culto nel tempio. Questa è la vera identità di "tutto Israele".

Su "tutto Israele": la invasione del regno del Nord (722 distruzione della capitale Samaria e deportazione della popolazione:le 10 tribù del Nord) è un fatto storico grave e devastante, ma non è determinante (nella teologia del cronista): Israele rimane uno; questa divisione ( che quando il cronista scrive dura da secoli) è sentita come temporanea ed estranea alla volontà di Dio. Il cronista non ha la "teologia del resto", anzi, ricorda continua mente al resto che esso è parte di una entità teologica più vasta ed eterna: "tutto Israele".

La linea di Giuda include gruppi non israeliti: cananei, ismailiti, egiziani, madianiti...(l'elenco è lungo): tutti dentro. La missione di Israele ( di essere benedizione per le nazioni) si sta già realizzando: mediante i matrimoni misti e mediante il culto al Dio di Israele, si sta già rerealizzando questa integrazione.

Così il "popolo di Dio" non è una entità politica, geografica od etnica, ma è una entità religiosa e liturgica. Israele (Es 19,6: "voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa") è un "impero liturgico", un impero di preghiera: questa è la regalità, in questo ambito rimane il dominio di Israele e il culto ha come scopo la trasformazione del mondo in un tempio del Dio vivente.

"Un sacerdozio eterno": i figli di Levi al centro delle G; questa scelta per il cronista è originaria, risale ad Adamo ed è il cuore della identità di Israele (regno di sacerdoti). L'intera opera si può considerare un midrash su Es 19,6 visto come complemento della creazione: l'umanità deve essere vista così.

I Cr capp 2 e 3: lo scettro non sarà tolto da Giuda ( come abbiamo visto a proposito della "struttura chiasmica" questo è il secondo accento dell'opera): illustra la profezia regale fatta a Giuda, in che modo valga ancora. Diversamente da I sam capp 16 e 17, dove Davide è l'ottavo figlio di Iesse, il cronista afferma che egli è il settimo ( e non può essere un errore perchè aveva sotto il testo scritto!) Per alcuni questo lega Davide alla perfezione e al culto (in base alle considerazioni fatte sopra sul numero 7 in Gn 1); per il midrash questo significa che tutti e sette sono amati da Dio, perchè Davide significa "amato" ( ha la stessa radice della parola che significa "amato", soltanto è vocalizzato in modo diverso),

Le G indicano anche che Dio che creò...è ancora all'opera ( la sua grazia è al lavoro); il regno di Dio sulla terra, provvisoriamente realizzato da Davide e Salomone, sarà realizzato definitivamente, per la fedeltà di Dio alle sue promesse; se la "storia deuteronomistica" vuole essere la storia di Israele nel suo confronto con l'Alleanza, e perciò un esame di coscienza che faccia tornare a Dio, la "storia del cronista" è la storia di Dio sempre presente in mezzo al suo popolo, è la storia della Dimora nella santa assemblea di tutto Israele, ma per dire questo il cronista deve reinterpretare la identità profonda di Israele

